Ying Chen, *Quatre mille marches*

Simona Rossi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/35362>

DOI: 10.4000/studifrancesi.35362

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2005

Paginazione: 464

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Simona Rossi, «Ying Chen, *Quatre mille marches*», *Studi Francesi* [Online], 146 (XLIX | II) | 2005, online dal 30 novembre 2015, consultato il 19 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/35362> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.35362>

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 avril 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Ying Chen, *Quatre mille marches*

Simona Rossi

NOTIZIA

YING CHEN, *Quatre mille marches*, Montréal, Boréal, 2004, pp. 126.

- 1 Non si può certo dire che a Ying Chen, affermata romanziera quebecchese, manchi la capacità di stupire. Questo testo, infatti, rappresenta una vera sorpresa per i lettori che scoprono in quest'opera un nuovo volto della scrittrice: quello di saggista. Sono ben tredici i saggi che compongono *Quatre mille marches*, tutti inediti tranne *Fin des lettres chinoises*, già pubblicato in inglese nel 2002. Scorrendo le loro pagine intense ciò che colpisce maggiormente è senza dubbio l'incredibile forza emotiva che trasmettono, tanto che si ha quasi l'impressione che questi saggi siano carne viva, lacrime, sorrisi, pezzi di Ying Chen, del suo io più profondo. Scritti tra il 1994 e il 2003, essi parlano del suo rapporto col paese natale, con la lingua francese e cinese, del bisogno continuo di movimento, di erranza, che resta invariato dentro di lei, del suo costante nutrirsi d'immagini passate e presenti, dell'amore per i figli e per la letteratura. Riga dopo riga, così, in modo del tutto naturale e con uno stile semplice ma delicato, Ying Chen svela una fitta trama di segreti personali e di scrittura, senza bisogno di troppe analisi e teorie, limitandosi a dividere coi lettori la parte di sé più nascosta, quella in grado di generare le sue polverose, evanescenti storie di vita.
- 2 Riflessioni intime, quesiti latenti, lettere e ricordi: l'autrice utilizza ogni più piccolo elemento, anche quello che sembra più insignificante, per mostrarci il senso della sua arte e il suo difficile percorso, di donna e di esiliata, di madre e scrittrice. Ne risulta un'opera di grande fascino, per cui parole di elogio e approvazione si rivelano insufficienti, poiché non le rendono giustizia, un'opera che è, semplicemente, che è com'è senza tante spiegazioni, nel silenzio e nel rumore, in ogni tempo e in ogni luogo. Ciò che emerge in particolare, infatti, è forse la forte necessità della Chen di essere umanamente universale. Sono le sue stesse parole a confermarlo: «Quand je suis loin de Shangai, j'ai l'impression d'être enfant de toutes les mères, et mère de tous les enfants

[...]. Il m'est facile d'être universelle, humaine, de me laisser inonder de couleurs et de voix inconnues» (p. 11). Ed è esattamente così che si sente il lettore al termine delle «sue» *Quatre mille marches*: inondato di «couleurs et voix inconnues».